

Scuola Superiore. Una ricerca rivela che troppi diplomati farebbero oggi una scelta diversa



Orientare per non sbagliare

I 51,9% dei ragazzi iscritti a una prima classe di scuola superiore per l'anno scolastico 2015/2016 ha scelto un indirizzo liceale. Uno su tre, il 30,5%, ha optato per l'istruzione tecnica, il 17,6% per gli istituti professionali. Sono i primi dati emersi dalle iscrizioni *on line* appena concluse, che hanno raccolto 480.413 richieste presso gli istituti superiori. In calo le opzioni per il liceo classico (sceso al 5,5%, contro il 6,1% del 2014 e il 10% di 8 anni fa), in crescita gli istituti tecnici (oltre il 30%), promosso il liceo scientifico (24,5%). Quasi dimezzate le richieste per i professionali. Tuttavia, il XII Rapporto sul profilo dei diplomati 2014, indagine condotta dall'associazione *Almadiploma* (www.almadiploma.it), su 40mila diplomati a luglio dell'anno scorso negli oltre 300 istituti aderenti, rivela che, se tornasse ai tempi dell'iscrizione alla scuola superiore, il 46% cambierebbe indirizzo di studio e/o scuola. Secondo l'ingegner **Elio Pasca**, direttore di *Almadiploma*, associazione di scuole nata nel 2000 sul modello del consorzio interuniversitario *AlmaLaurea* e da esso sostenuta, in Italia

manca "un'adeguata informazione" per orientare gli studenti nelle proprie scelte.

Che cosa le dice la lettura di questi dati anticipati dal Miur?

"Bisogna fare attenzione a non dare eccessivo valore ai dati contingenti, se non contestualizzati. Negli anni scorsi si era avuta una crescita dei licei accompagnata da una riduzione dell'istruzione tecnica; erano gli anni precedenti alla riforma delle superiori, giunta ora a compimento. Oggi l'istruzione tecnica si presenta come un percorso che offre maggiori certezze; per questo si sono forse ristabiliti equilibri alterati nel passato da mancanza di prospettive. Altro elemento da non trascurare è la forza dei media: segno evidente ne è il successo in questi ultimi anni dell'indirizzo 'Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera' rispetto al calo delle scelte complessive degli istituti professionali. I format televisivi hanno rivalutato la figura del cuoco; hanno però creato intorno ad essa un'aura che non rappresenta correttamente la realtà".

In base a quali criteri i giovani scelgono il tipo di scuola superiore?

"In mancanza di un progetto di società che valorizzi tutte le professioni dando a tutte uguale dignità, intervengono elementi che provocano distorsione. Ribadisco la grande responsabilità della comunicazione, che dovrebbe essere controbilanciata da un intervento comunicativo forte delle istituzioni per spiegare meglio il valore delle diverse opportunità".

Quanto giocano il contesto familiare di provenienza e la collocazione geografica?

"Senza una comunicazione chiara e autorevole e soprattutto senza un'attività di 'educazione alla scelta' che faccia parte integrante di tutto il percorso formativo, è gioco forza che prevalgano elementi esterni. Vista l'età in cui si colloca la scelta della scuola superiore è inevitabile che il contesto socio-familiare giochi un ruolo rilevante. La famiglia va, pertanto, coinvolta nell'attività di orientamento che la scuola deve svolgere per ridurre al minimo il rischio che le scelte dei

figli siano solo frutto delle aspirazioni/proiezioni dei genitori".

Dal vostro Rapporto 2014 emerge che, se tornassero ai tempi dell'iscrizione, il 46% dei diplomati cambierebbe indirizzo di studio e/o scuola...

"Si tratta senz'altro di un problema di scarsa informazione, ma la scuola dovrebbe curare di più il modo in cui viene gestita la transizione da un livello di scuola all'altro, nel passaggio dalla media alla superiore e dalla superiore all'università. I due livelli d'istruzione contigui dovrebbero comunicare meglio per rendere più morbido l'impatto con una realtà spesso molto diversa da quella di provenienza. Perché la metà dei ragazzi non è in grado a 14 anni di formulare una scelta consapevole?"

"Il fondatore di AlmaLaurea e promotore di Almadiploma, Andrea Cammelli, ama citare la frase di Luigi Einaudi 'conoscere per deliberare'. È necessario che alla base di ogni scelta ci sia conoscenza e consapevolezza, per questo Almadiploma si occupa di fornire informazioni basate sui dati reali. Ad ogni studente andrebbero fornite tutte le informazioni, cui dovrebbe seguire un'attività di 'educazione alla scelta' che lo aiuti a capire i passaggi fondamentali necessari. Oggi purtroppo l'orientamento scolastico è molto frammentato e nonostante le dichiarazioni di principio non è integrato con l'attività formativa. Esistono esperienze lodevoli, ma bisognerebbe mettere a sistema le migliori".

Sarebbe utile un biennio comune a tutti gli indirizzi per posticipare la scelta a 16 anni?

"Non credo. Vedrei piuttosto, come ho appena spiegato, l'introduzione ad ogni livello scolastico come attività corrente della 'educazione alla scelta'. Va inoltre gestito il passaggio dalla media alla superiore attraverso un dialogo fra le due realtà, in modo che la prima tenga presente le esigenze di formazione della seconda, e quest'ultima conosca meglio la realtà di provenienza dell'allievo. La scuola superiore dovrebbe infine avviare un'attività di tutoraggio che preveda anche il passaggio da un indirizzo di studi ad un altro, così da porre rimedio in tempo ad un'eventuale scelta sbagliata".

GIOVANNA PASQUALIN TRAVERSA

Economia. Dopo la crisi, gli italiani cercano di guardare al futuro con più speranza

Il clima è cambiato, e non parliamo solo di quello atmosferico, visto l'approssimarsi della primavera. Gli italiani stanno recuperando un po' di fiducia nel futuro: sia come consumatori che come imprenditori. Questi ultimi hanno troppa voglia di mettersi la crisi dietro alle spalle; confessano agli istituti di ricerca un ottimismo forse sproporzionato rispetto ai dati macroeconomici. Si rischia un po' di delusione, ma sicuramente si evita quel clima di depressione che ha caratterizzato gli ultimi anni. Non è solo psicologia spicciola: chi non vede futuro, non programma nemmeno investimenti, cambiamenti, innovazioni. E questo è quanto accaduto soprattutto negli ultimi due anni. Ma il costo del denaro è ai minimi, la situazione delle banche sta complessivamente migliorando, il mercato è inondato di liquidità, i consumi sono in (lentissima) ripresa, l'euro si sta indebolendo e favorendo così le esportazioni. A proposito: c'è talmente tanta liquidità ferma nei depositi bancari, che gli istituti stanno studiando contromosse, come ad esempio l'applicazione di tassi negativi. Si pagherà per lasciare i soldi depositati, un buon motivo per utilizzarli. Ci si metta un'altra notizia ottima per la nostra economia basata sulle importazioni di materie prime: il valore di quasi tutte le commodities nei mercati mondiali è in picchiata, dai cereali al ferro, dal greggio (anche se in risalita) al rame. Siamo un Paese trasformatore, il costo basso delle materie prime può solo favorirci. Sta



Profumo di fiducia

cambiando pure lo stato d'animo degli italiani: gli istituti di ricerca lo certificano più sereno. È piaciuta la rapida nomina di un personaggio come Sergio Mattarella, l'arrivo di importanti riforme, il fatto che altre sono in cantiere e che insomma qualcosa si sta muovendo, la prospettiva che d'ora in poi si parlerà più di assunzioni che di licenziamenti... Un clima più confortevole che si vede pure dall'indicatore economico per eccellenza di questi anni di crisi: lo spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi. In questi giorni è sceso sotto quota 100, la prima volta dopo 5 anni; ce lo ricordiamo sopra quota 500, tre anni e mezzo fa quando era tutto un ventilare la catastrofe greca trasportata al di là dello Ionio.

I mercati finanziari sanno che abbiamo un debito pubblico spaventoso, ma sanno pure che il sistema Italia appare abbastanza solido da reggerlo. Non c'è più quel clima di sfiducia verso il nostro Paese e la sua dirigenza che aveva portato a vendere a rotta di collo i nostri Btp. Per noi, questo basso spread significa pagare meno interessi sul debito (ci sveniamo, per farvi fronte ogni anno), mentre si sta provando ad allungare la durata media dei Btp: il sogno è il livello britannico, un debito con scadenze a 15 anni di media, a tassi bassi. Siamo a metà strada e basta un niente per dover ingranare la retromarcia, se all'ottimismo di oggi dovesse subentrare la delusione di domani.

NICOLA SALVAGNIN